

L'Italia avrà un governo degno del suo eroismo e della sua indomabile volontà di liberazione e di rinascita, un governo che saprà far scaturire dalla sconfitta del regime fascista, la vittoria della Patria rinnovata.

L'Unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

VERSO LO SCIOPERO GENERALE DI PROTESTA A ROMA.

Tutti i romani si stringano solidali e compatti attorno agli scioperanti nella protesta contro l'oppressione degli assassini e degli affamatori tedeschi.

ANNO XXI

N. 11

L'Italia dal suo governo democratico di guerra attende un nuovo potente impulso alla lotta di tutto il popolo per la liberazione del Paese

Svolta politica

Non c'è bisogno di grandi commenti alla cronaca politica di questi giorni che avevano interrotto, nell'ultimo numero, alla presa di posizione del Comitato Consultivo Interallato. Gli italiani seguono con tutta la loro passione lo svolgersi di avvenimenti che eserciteranno sul loro avvenire, la sorte dei loro figli e del loro Paese, un'influenza determinante. Con i passi compiuti in questa ultima settimana, siamo giunti alla vigilia di quella svolta che tutti attendono con ansia, come premessa indispensabile all'unione del Paese nella lotta contro i tedeschi e i fascisti, a un nuovo potente impulso alla guerra di liberazione che affretterà la cacciata dei barbari, in tollerabili oppressori tedeschi e la fine dei traditori fascisti.

È passata poco più di una settimana dalla riunione in cui la Giunta Esecutiva del Fronte Nazionale aveva riconosciuto unanime la necessità di costituire un governo che fosse l'espressione di tutte le forze patriottiche, un governo democratico di guerra che avesse l'autorità e il prestigio necessari per mobilitare le grandi energie di cui il paese dispone, un governo che godesse cioè la fiducia del popolo e dei combattenti. Il problema di costituire un governo con i rappresentanti dei partiti antifascisti, posto dal compagno Togliatti con tutta l'energia che la situazione impone, veniva così messo all'ordine del giorno non più soltanto dal Partito Comunista, ma da tutti i partiti e da tutte le correnti del Fronte Nazionale.

La monarchia si trovava dunque a dover prendere le proprie responsabilità. E il 12 di questo mese Vittorio Emanuele si decideva ad un passo che doveva rendere possibile un accordo fra i partiti antifascisti e le forze raggruppate intorno al Governo Badoglio. Il re nominava il principe ereditario luogotenente generale del regno e, in un proclama agli italiani, prendeva il solenne e irrevocabile impegno di trasmettergli tutti i poteri al momento della liberazione di Roma.

Su questa base un compromesso basato sulla comune volontà di liberare la Patria diveniva possibile e, malgrado qualche voce discordante, i partiti incominciarono, uno dopo l'altro, ad accettare l'idea di un accordo che permettesse di superare la divisione delle forze che paralizzava da mesi la politica italiana.

Particolare importanza, nel quadro di questo orientamento generale, ha la riunione del Consiglio nazionale del Partito Socialista che si è decisamente pronunciato per la formazione del nuovo governo. Particolare importanza per noi comunisti, perché questa deliberazione ha consolidato la unità d'azione fra i due partiti; particolare importanza per i lavoratori perché da questa concorde valutazione delle necessità di questa grande ora, e dalla comune posizione di fronte ai problemi attuali della vita italiana, escono rafforzate e giustificate le tendenze all'unità organica e alla formazione del partito unico della classe operaia; particolare importanza per tutto il paese, perché la terribile esperienza di questa guerra ha dimostrato che l'unione e la forza della classe operaia sono elementi indispensabili non soltanto al progresso, ma alla stessa esistenza della nazione libera e indipendente. Questa posizione unitaria, oltre che altamente patriottica, dei socialisti, non può che incoraggiarci a perseverare e a proseguire nella via che abbiamo preso oramai da parecchi anni per arrivare, attraverso una comune valutazione di tutti i problemi della politica proletaria, ad una completa unificazione.

Ciò non diminuisce in nulla il valore dello sforzo unitario compiuto da altri partiti per superare posizioni preconcette e pregiudiziali morali e di principio la cui importanza non può essere contestata e che avrebbero avuto un peso determinante se oggi non si dovesse tutto subordinare alla esigenza di affrettare la conclusione vittoriosa della guerra, premessa indispensabile ad ogni possibile rinascita del paese.

Sabato scorso, 15 aprile, la Giunta esecutiva del Fronte nazionale si è nuovamente riunita ed ha approvato all'unanimità un ordine del giorno con il quale si riconosceva, che dopo il nuovo passo del re, ogni ostacolo alla formazione di un governo democratico di guerra era rimosso. Così tutti i partiti antifascisti si dichiaravano disposti ad entrare nel nuovo governo e Badoglio, prendendone atto, rassegnava le dimissioni.

Il re gli ha ora affidato l'incarico di costituire il nuovo governo con l'inclusione

dei rappresentanti dei partiti e noi ci auguriamo che quando questo foglio giungerà nelle mani dei nostri lettori, egli abbia assolto il suo incarico nel modo migliore per l'interesse dell'Italia.

I giornali fascisti danno sfogo alla loro rabbia impotente di fronte all'unificazione delle forze italiane e tentano invano di svaloriare l'importanza storica del blocco nazionale che porterà l'Italia alla vittoria. Invano essi cercano di insinuare in questo quadro elementi di discordia tra i partiti, come se nella situazione attuale gli antifascisti italiani potessero dividerci su una questione di ripartizione di dicasteri o di posti ministeriali. L'Unità che oggi si realizza non è un semplice accordo di nomi e di partiti; è l'espressione della profonda inercabile unità di tutto il popolo italiano in lotta contro gli oppressori tedeschi e i traditori fascisti.

Non possiamo ancora sapere quali sa-

ranno le rappresentanze dei vari partiti nel nuovo governo, e non è questo che conta.

Una cosa sola sappiamo, la sola che oggi abbia veramente una importanza vitale per l'Italia: l'Italia avrà finalmente un governo degno di questo nome perché rappresenterà tutta la nazione, un governo democratico appoggiato e seguito da tutti gli italiani, un governo di guerra che guiderà il paese alla vittoria, sosterrà con tutti i mezzi la lotta eroica del popolo italiano, provvederà ai bisogni più urgenti delle nostre martoriolate popolazioni, affretterà l'ora indubbiamente grande e gloriosa della liberazione e del riscatto, affratellando gli italiani in questa grande battaglia per la vita e per la morte.

Siamo fieri della parte che il Partito Comunista e il suo Capo hanno avuto in questa svolta decisiva.

TUTTI PRONTI PER LO SCIOPERO GENERALE DI PROTESTA!

La pazienza dei romani è al limite. Chiedono pane, di cui hanno urgente imperioso bisogno dopo un mese di razione al 100 grammi al giorno, e gli si risponde aumentando a 200 grammi la razione del pane dappertutto fuori che a Roma dove — a sentire i nazi-fascisti — l'aumento della razione è impossibile perché gli alleati mitragliano i trasporti. In compenso, s'iniziano, come è accaduto al Quadraro, le razzie notturne in grande stile, bloccando interi quartieri e trascinando gli uomini a forza fuori delle case. Nello stesso tempo — temendo lo scatenarsi di grandi agitazioni di protesta — s'invitano i romani a restarsene tranquilli, a lasciarsi pacificamente affamare e raziare, perché non è con le agitazioni, non è andando sulle «barriate» (Messaggero, 13 aprile), che si potrà ottenere, l'aumento della razione del pane e la fine delle razzie.

Gli obiettivi dello sciopero

Questo cumulo di menzogne di minacce di adescamenti è destinato a lasciare il tempo che trova. Prima di tutto i romani sanno che l'aumento della razione del pane agli abitanti dell'Italia Settentrionale e Centrale non è stato un dono spontaneo e generoso del nemico, ma un provvedimento strappato con la forza dalle popolazioni affamate del Nord con una serie di agitazioni grandiose culminate nel gigantesco sciopero generale del marzo scorso. Altro che starsene tranquilli, dunque! I romani sono convinti che solo manifestando apertamente, attraverso uno sciopero generale dimostrativo, la propria indignazione e la propria decisione a non subire più angherie e soprusi, si potrà costringere il nemico a porre fine all'affamamento, alle razzie, alla ferocia fucilazione di ostaggi inermi ed innocenti, a rispettare il carattere di Città Aperta di Roma. In secondo luogo i romani sanno che la giustificazione portata dal nemico per l'affamamento di Roma è ridicola e falsa: come mai i trasporti di truppe di armi di munizioni per il fronte, e i trasporti di viveri destinati ai tedeschi e ai fascisti, sfuggono al mitragliamento del nemico, e non possono sfuggirvi i trasporti destinati alla popolazione civile di Roma? In terzo luogo i romani hanno fissato con chiarezza i limiti e gli obiettivi di questa manifestazione: lo sciopero generale dimostrativo ha il tono e il senso di una rivolta armata, ha tutt'altro scopo che «andare sulle barriate». Lo sciopero generale dimostrativo ha il tono e il senso di una grande manifestazione collettiva di protesta contro le angherie e i soprusi subiti dalla popolazione romana in questi mesi d'occupazione tedesco-fascista e specialmente in queste ultime settimane. I romani non confondono lo sciopero generale economico-politico con lo sciopero generale insurrezionale, che è il preludio dell'azione armata, dell'insurrezione. I romani, come gli abitanti di tutte le città, di tutte le campagne d'Italia, si preparano certo allo sciopero generale insurrezionale, alla insurrezione nazionale. Ma l'insurrezione nazionale è un'azione armata collettiva che dovrà svolgersi in rapporto con le operazioni militari degli eserciti operanti sul fronte e dipende dallo sviluppo di queste operazioni. Ancora non è venuta, per i romani, l'ora decisiva di iniziare, con la loro rivolta, l'insurrezione nazionale. I romani, oggi, vogliono ottenere ciò di cui hanno diritto, cioè di cui hanno bisogno: pri-

ma di tutto pane. E vogliono riaffermare questo loro diritto, vogliono gridare l'urgenza dei loro bisogni estremi attraverso una grande manifestazione di protesta collettiva.

Verso lo sciopero generale economico-politico i romani marcano con decisione. Manifestazioni come quella di domenica scorsa a S. Maria Maggiore, dove, sulla pubblica piazza, centinaia di persone hanno partecipato alla commemorazione di alcuni martiri del massacro del 24 marzo, sono una prova decisiva del loro coraggio e della loro capacità di azione.

Non è con gli inganni e con le minacce che i romani potranno essere arrestati sulla via che hanno scelto. In questi giorni essi si stringono con sempre maggiore compattezza e disciplina intorno al Comitato Romano di Liberazione Nazionale, che appoggerà lo sciopero con tutto il suo prestigio e la sua autorità, e intorno al Comitato Sindacale di Agitazione, cui ne spetta la direzione.

La buona riuscita dello sciopero dipende essenzialmente dalla buona organizzazione della base stessa dell'agitazione. E questa base è costituita in primo luogo ed essenzialmente dai Comitati segreti di agitazione di fabbrica, di strada, di quartiere. Per lo sciopero, l'opera dei Comitati segreti d'agitazione è decisiva. I Comitati di Agitazione devono essere costituiti, in tutti i luoghi di lavoro e di vita dai rappresentanti dei diversi partiti che hanno una influenza e riscuotono la fiducia della massa e da elementi senza partito che presentino particolari doti di iniziativa e di audacia o che godano di un largo prestigio e di una larga autorità personali. È compito dei Comitati d'agitazione popolare l'idea dello sciopero nella fabbrica nella strada nel quartiere che essi rappresentano, spiegarne la natura e gli obiettivi, ottenere l'adesione della massa, organizzarne, secondo le direttive generali del Comitato Sindacale d'agitazione, lo svolgimento. I Comitati d'agitazione sono gli organi di mobilitazione e di direzione dello sciopero.

Tutti i romani debbono partecipare alla manifestazione

È dunque urgente che i Comitati d'agitazione intensifichino il più possibile, in questi giorni, la loro opera, è urgente che essi si costituiscano immediatamente laddove ancora non esistono.

Allo sciopero debbono partecipare tutti i cittadini. Non solo le fabbriche e gli uffici debbono cessare il lavoro, ma — al momento della proclamazione dello sciopero — ogni attività deve essere sospesa: debbono chiudersi i negozi e i locali pubblici, chiudersi i luoghi di pubblico spettacolo, e la popolazione deve astenersi dall'entrare nelle sale se per caso qualcuno di queste dovesse restare aperta, gli studenti e gli insegnanti delle scuole pubbliche e private d'ogni grado debbono disertare le aule. Unica eccezione consentita è per i servizi sanitari ed igienici.

Questa grande manifestazione di protesta richiede da tutti i cittadini un grande spirito di solidarietà. Che nessuno vi venga meno! Che nessuno venga meno al suo dovere! Se i romani sapranno essere compatti uniti disciplinati il successo non può mancare. E il successo dello sciopero generale di protesta può mutare radicalmente la tragica sorte della nostra città!

La guerra partigiana

I partigiani rispondono al messaggio del compagno Togliatti

Nel messaggio inviato, subito dopo il suo arrivo a Napoli, a tutti i compagni dirigenti e militanti, il compagno Togliatti si è rivolto in modo speciale agli «eroici partigiani» comunisti e di tutti i partiti. I comunisti che militano sul fronte partigiano, nei distaccamenti e nelle Brigate d'assalto Garibaldi, nei Gruppi di Azione Patriottica e nelle altre formazioni del Corpo dei Volontari della Libertà, accolgono con fierezza ed orgoglio il saluto diretto a loro in particolare dal Capo del partito. Essi assicurano il compagno Togliatti che terranno sempre alto l'onore del nostro partito, lottando in prima fila con coraggio ed audacia consapevoli che il primo dovere di ogni italiano è oggi quello di prendere le armi e di combattere contro il barbaro invasore ed i suoi miserabili servi.

Azioni della Brigata d'Assalto Garibaldi "A. Gramsci," in Umbria

La brigata d'assalto Garibaldi «A. Gramsci» ha già al suo attivo numerose, importanti ed audaci azioni. Numerose caserme e presidi della guardia repubblicana fascista sono state occupate con una serie di operazioni che hanno permesso alla brigata di migliorare, con il bottino conquistato, il suo armamento: il 17 febbraio la caserma di Vindoli (Leonessa), il 22 febbraio il presidio di Monte Maggiore, il 1. marzo il presidio di Rivodutri, il 5 il presidio di Poggio Bustone, l'8 la caserma di Cantalice, l'11 la caserma di Reale (Rieti), il 15 quella di Posta.

Un distaccamento del Battaglione Cimarelli fermava il 22 febbraio l'autocorriera Leonessa-Rieti, s'impadroniva del podestà di Leonessa, Francesco Pietramico, responsabile di vessazioni e di rapine a danno di contadini, spia dei tedeschi e capo del presidio dei fascisti repubblicani di Leonessa. Il podestà è stato giustiziato. Quest'atto di giustizia è stato entusiasticamente accolto in tutta la zona.

Il 13 marzo squadre dei battaglioni Cimarelli e Tito hanno occupato un deposito tedesco che si trovava nei pressi di Piedilago. Un capitano tedesco è stato ucciso, e molto materiale è stato asportato.

In tutto questo periodo numerosi fascisti, guardie repubblicane e carabinieri, tra cui il maresciallo ed il brigadiere di Configni, sono stati disarmati.

Numerosi automezzi tedeschi sono stati distrutti, e gli occupanti uccisi. Le linee telefoniche e telegrafiche Terni-Perugia, Firenze e Terni-Cesi sono state a più riprese interrotte.

Nel Lazio

Marino. — La notte del 16 marzo, i partigiani hanno fatto saltare un edificio già sinistrato, ostruendo così il traffico delle autocorriere tedesche per nove giorni.

Castel Gandolfo. — Verso la metà di marzo, i partigiani giustiziavano un tedesco colpevole di atti di violenza contro la popolazione civile. Nella stessa zona un altro tedesco è stato ucciso.

Zona dei Castelli. — I partigiani agiscono sistematicamente contro le vie di comunicazione dei tedeschi, seminando chiodi a quattro punte, di un nuovo tipo senza saldatura.

Sabina. — I partigiani della Sabina, il 4 aprile, in uno scontro, uccidevano quattro tedeschi e ne ferivano altri.

Campo Boario. — Nella notte sul 3 aprile sono stati tagliati i fili telefonici tedeschi.

Monte S. Giovanni (Sabina). — I partigiani assaltano la casa del fascista Galassetti Pietro facendo bottino e distruggendo emblemi del fascio.

Brillanti azioni nelle Marche 800 coscritti liberati

Fin dal dicembre 1943, il movimento partigiano, nella provincia di Ancona, ha preso un grande sviluppo. Si sono potute creare zone completamente franche, da ogni ingerenza politica e militare tedesca e fascista. In queste zone, gli ammassi sono costituiti (salvo per i fascisti e i formatori del mercato nero, ai quali vengono sequestrati tutti i generi alimentari) da consigne volontarie dei prodotti della terra.

I distaccamenti della Brigata Garibaldi operano lungo la strada nazionale, sulle linee ferroviarie, contro i concentramenti di forze nemiche. A Fabriano e Jesi le vie di comunicazione sono impraticabili per il nemico.

Una delle più brillanti azioni di partigiani si è svolta alla stazione di Albano (ad 8 km. da Fabriano) dove un treno carico di 800 reclute dell'esercito repubblicano è stato assalito da una squadra di garibaldini. Le reclute non opposero naturalmente nessuna resistenza e i pochi ufficiali e sottufficiali che tentarono di respingere l'attacco sparando contro i partigiani rimasero morti sul terreno.

Dei coscritti, alcuni vollero unirsi ai partigiani, gli altri furono rinvolti alle loro case con l'ordine di non presentarsi più alle chiamate dei fascisti e di rifugiarsi, in caso di pericolo, presso i partigiani della loro zona.

A Cerreto, un treno tedesco carico di cuoio è stato assalito. Tutto il cuoio è stato asportato.

Frequenti sono gli assalti contro le caserme della cosiddetta guardia repubblicana. I responsabili di violenze contro la popolazione e di collaborazione con i tedeschi, vengono fucilati.

Il Bollettino N. 8 delle Brigate Garibaldi

«Il Combattente» del 25 marzo pubblica il bollettino n. 8 del Comando dei Distaccamenti e delle Brigate d'assalto Garibaldi. Il bollettino illustra il possente aiuto dato dai partigiani alla riuscita del grande sciopero generale del Nord. Durante la preparazione e nel corso dello sciopero generale i partigiani e i distaccamenti d'assalto Garibaldi in prima fila hanno dato prove eloquenti della comunità di intenti e di obiettivi che li lega agli operai e al popolo lavoratore in generale. Dovunque, secondo gli ordini ricevuti, i partigiani e i distaccamenti d'assalto Garibaldi in primo luogo hanno svolto vaste operazioni contro ferrovie e tramvie, contro centrali e condutture elettriche. Sono stati occupati paesi e vallate per dare manforte agli operai contro tedeschi e fascisti. In molte località grandi comizi hanno riunito partigiani ed operai.

Il bollettino contiene inoltre un lunghissimo elenco di operazioni partigiane: produzione di guerra, vie di comunicazioni nemiche, treni, automezzi, reti telefoniche e telegrafiche sabotati; paesi occupati, presidi nemici attaccati e distrutti, viveri e indumenti distribuiti alla popolazione; prigionieri politici liberati; tedeschi e fascisti, spie e grassatori giustiziati.

Sono state costituite due nuove brigate d'assalto Garibaldi: la n. 7 (Bologna) e la n. 8 (Romagna). All'attivo della nuova brigata n. 7 si contano già parecchie azioni di guerriglia delle quali la metà a Bologna. In queste azioni sono stati uccisi un gran numero di tedeschi e di fascisti, e fra questi il federale di Bologna. Particolare merito a questa Brigata per le importanti azioni svolte contro le comunicazioni ferroviarie nemiche; più di 20 azioni che hanno causati più di 200 ore di interruzione del traffico; danni gravi a locomotori, vagoni, materiale bellico tedesco. Anche la brigata n. 8 ha già compiuto numerose ed audaci azioni di guerriglia.

Il Comandante Beltrami, il Commissario Redi morti eroicamente in uno scontro con i tedeschi

Il 13 febbraio presso Megolo, un distaccamento di partigiani veniva attaccato da preponderanti forze tedesche. Costretti a dare battaglia i partigiani si difesero eroicamente decisi a vendere cara la vita. Il Commissario Redi è caduto, colpito al viso da pallottole esplosive, dopo avere strenuamente combattuto. Il Comandante Beltrami è stato trovato dietro un tronco dove si erano conficcate ben 36 pallottole. Il giovane Patetta non lasciò la sua mitragliatrice che quando fu colpito a morte da una raffica nemica. I tedeschi ebbero ragione di questo pugno di eroi: erano 15, e tutti e 15 morivano sul posto. Ma i tedeschi pagarono caro il loro successo: essi stessi confessarono 17 morti, ma i testimoni dicono che furono più di una sessantina.

L'esecuzione del traditore Giovanni Gentile

Quasi nella stessa ora in cui a Roma, in Piazza Santa Maria Maggiore, professori e studenti rievocavano, in mezzo al popolo, il sacrificio dei tre professori romani caduti per la Patria e per la civiltà nel tragico massacro del 24 marzo, la giustizia popolare si abbattava a Firenze sul traditore Giovanni Gentile.

L'esecuzione della condanna a morte che pesava sulla testa di Giovanni Gentile fin dal primo giorno del suo tradimento, era attesa dagli intellettuali e dalla scuola italiana. Era attesa, perché solo questo atto d'inesorabile giustizia può lavare l'infamia che veniva a tutta la cultura italiana dall'ultimo vergognoso tentativo di questo vecchio corruttore di sporcane ancora una volta la dignità e l'onore, travisandone la funzione nazionale e civile e mettendola al servizio del barbaro oppressore.

Mentre la stampa fascista, prostituita al nemico della Patria ipocritamente si commuove sulla sua «nobile e pura» figura di maestro e di educatore e si arroga il diritto di prendere il lutto in nome della cultura italiana, gli intellettuali italiani, e soprattutto i maestri e i discepoli della scuola italiana, ricordano invece con disprezzo tutta l'infame carriera di quest'uomo, cui ne profondità d'ingegno né ampiezza di cultura valsero mai a guidare sulla via della verità dell'onestà e della giustizia, e che del fascismo fu sempre complice e servo in tutti i delitti in tutte le bassezze in tutte le tragiche responsabilità che questo regime di terrore e di vergogna si è assunto di fronte alla Nazione, fino a quella del definitivo tradimento e della vendita della Patria allo straniero.

Giovanni Gentile, che dal '21 al '24 ha avallato tutti gli assassini dello squadristo, compreso quello di Matteotti, che per vent'anni ha avallato tutta la politica tirannica ed antinazionale di Mussolini e per vent'anni ha favorito in tutti i modi la corruzione e l'asservimento della cultura italiana al fascismo, dall'8 settembre in poi (fallito il tentativo di sganciarsi dai suoi complici dopo il 25 luglio) ha avallato con la sua presenza fra i maggiori della pseudo repubblica sociale, tutte le infamie e tutti i delitti compiuti dall'oppressore tedesco e dal suo sporco complice fascista: e mentre professori studenti uomini di cultura, alcuni dei quali erano stati un tempo suoi stessi discepoli, morivano straziati nelle camere di tortura della Gestapo, cadevano sotto il piombo dei pionieri di esecuzione nazi-fascista, la sua voce di traditore continuava ad inneggiare senza pudore agli aguzzini e ai carnefici dei suoi concittadini.

La cultura italiana ha mancato molte volte, in questi anni, al suo ufficio nazionale, è venuta molte volte meno al dovere e alla dignità che la gloriosa tradizione dei Maestri del Risorgimento le indicavano. Essa sta ora riscattando questi tristi anni della corruzione e dell'asservimento, col sacrificio eroico dei suoi figli migliori e con l'opera di resistenza aperta all'oppressione nazi-fascista che alla scuola italiana è stata coraggiosamente indicata dal vecchio Rettore dell'Università di Padova, dal nostro compagno Concetto Marchesi, prima di prendere la via dell'esilio, Giovanni Gentile, col suo quotidiano invito al tradimento, oltre che un oltraggio al sangue generoso di tanti martiri, oltre che un'offesa al fiero sacrificio di tanti intellettuali schierati nelle eroiche file dei Combattenti della Libertà, rappresentava un ostacolo alla resurrezione della cultura italiana: la mano purificatrice della giustizia popolare ha reso alla nostra cultura un grande servizio spazzando dalla sua strada questo putrido rottame di un passato infame.

Il trucco della stampa fascista che si copre di gramaglie ed osa paragonare l'esecuzione di questo ex filosofo alla nobile morte di Socrate o a quella eroica di Giordano Bruno, è pietosamente ridicolo, com'è pietosamente ridicolo il convincimento che essa esprime che nessun partito politico vorrà assumersi la responsabilità di un gesto così «insensato». Questi signori della stampa fascista parlano come se si svolgesse oggi in Italia una lotta di partiti o di fazioni. Ma i fascisti non rappresentano ormai né una fazione né un partito politico; costituiscono una banda di fuori legge al servizio dell'oppressore tedesco, contro cui l'Italia è impegnata in una guerra senza quartiere; e sulla loro testa pesa la condanna che spetta a tutti i traditori: la morte. Nessuna attenuante ci può essere se questo tradimento, invece d'essere consumato impugnando le armi fornite dal nemico contro i propri concittadini, viene consumato a base di carta sporca a base di discorsi e di perorazioni accademiche. Tutt'altro, i pochi nomi di cultura, in verità costituenti lo scario e il rifiuto della cultura italiana, che per viltà si sono venduti ai tedeschi, sono scesi ben più in basso dei delinquenti professionali della guardia fascista repubblicana, e perciò la punizione che li aspetta non può essere meno severa di quella esemplare e implacabile toccata a chi come sempre li aveva guidati sulla strada del tradimento e dell'infamia.

Agitazione fra gli sfollati di via dei Volsi

In via dei Volsi 94, i 2000 sinistrati e sfollati della zona di operazioni vivono in condizioni pietose. Il vitto è pessimo e scarso benché il magazzino sia ben fornito di pasta, riso, legumi secchi, conserva, olio e formaggio (parecchi quintali, ma non viene mai utilizzato per la sinistra).

Il 22 marzo, i sinistrati e sfollati hanno manifestato il loro malcontento perché alle 17 non era stata ancora distribuita la minestra. Si è così ottenuta la distribuzione a mezzogiorno e un miglioramento, sia pur minimo, della minestra. Da notare che per quella scodella di minestra bisogna dare i tagliandi della carta annonaria.

Cronaca di Roma

Manifestazione di popolo a Piazza S. Maria Maggiore in onore di tre martiri del 24 marzo

Un provocatore fascista giustiziato da un giovane patriota

Per commemorare i tre professori romani — Pilo Albertelli, Alberto Canalì e il compagno Gioacchino Gesmundo — caduti nel massacro del 24 marzo, domenica scorsa, 16 aprile, una folla di studenti e professori è accorsa alla Basilica di Santa Maria Maggiore, dove ha assistito al suffragio fatto celebrare dall'Associazione Italiana degli Insegnanti (A.I.D.I.). In seguito, la folla di studenti e di professori, alla quale si sono uniti con commozione molti cittadini presenti, si è raccolta sulla scalinata della Basilica, per ascoltare la vibrante rievocazione dei tre martiri compiuta da un collega. Contemporaneamente venivano lanciati centinaia di manifestini nei quali suonava alto il proposito di vendicare i martiri del 24 marzo, cacciando dal suolo della Patria l'invasore tedesco e schiacciando per sempre i fascisti e nazisti.

Alla fine della manifestazione un traditore fascista al servizio del nemico, in divisa di paracadutista della pseudo repubblica sociale, rispondente al nome di Cosimo Benedetto — ha ripetutamente istigato alcune guardie di finanza ad arrestare alcuni studenti che distribuivano i manifestini. La folla compatta reagiva prontamente, sottraendo gli studenti alle mani delle guardie. Il traditore fascista, accecato dall'ira, faceva allora il gesto di tirar fuori la pistola. Ma un giovane patriota, uno studente, lo affrontava a sua volta con l'arma in pugno e lo freddava con quattro colpi di pistola.

Eccò il castigo dei traditori venduti al nemico che hanno prese le armi contro l'Italia in guerra con l'oppressore tedesco. Ecco la sorte degli sgherri fascisti che credono di poter impunemente provocare la popolazione romana, anche quando essa celebra pietosamente i suoi morti, vittime della barbarie hitleriana, sacrificatisi per la indipendenza e la libertà della nostra Patria!

LE GRANDI RAZZIE SONO COMINCIATE

Grossolane menzogne dei negrieri tedeschi

Le razzie in grande stile da lungo tempo progettate dal Comando tedesco si sono iniziate. Domenica notte tutto il quartiere Quadraro è stato circondato dalla soldataglia tedesca, che ha invaso le case, prelevando tutti gli uomini validi, in numero di circa 6 mila. Con questa razzia, la feroce caccia all'uomo dei negrieri hitleriani, per procurarsi schiavi da mandare a lavorare in Germania nelle fabbriche rimaste prive di maestranze e carne da cannone da inquadrare nell'esercito dissanguato dalle grandi sconfitte sul fronte orientale, entra nella sua fase più vergognosa e brutale.

Questa razzia, alla quale altre ne sono seguite nelle strade del quartiere Appio, è avvenuta a pochi giorni di distanza dalle solenni smemorate della stampa fascista a proposito delle « voci allarmistiche » messe in giro dai « perturbatori dell'ordine pubblico » sull'imminente rastrellamento di un gran numero di uomini validi della città. Ancora una volta, dunque, i romani hanno appreso a loro spese quanto cinica e spudoratamente menzognera sia la propaganda nazi-fascista. E' vero che un comunicato del comando tedesco, dopo aver ricordato ai romani il « generoso » massacro del 24 marzo, ci informa che d'ora in avanti, le razzie non si chiameranno più razzie, ma operazioni di polizia per arrestare i « comunisti » e quegli « uomini abili al lavoro che collaborano con i comunisti e li appoggiano ». Ma come farebbe dunque la propaganda nazi-fascista se i « comunisti » non ci fossero? Certo sarebbe d'opinione che bisognerebbe inventarli, tanto essi le sono necessari a tutti gli usi, come proponeva di fare per il buon Dio l'astuto signor di Voltaire. Ma i tedeschi non sono astuti. Sono anzi teutonamente ottusi, di un'ottusità pervicace e grossolana, veramente degna dei barbari bestioni che Tacito, molti secoli fa, andò a scoprire nelle selve germaniche. Soltanto perciò essi si illudono ancora che ci possa essere, fra i romani, un solo sciocco che si lasci ingannare dai monotoni e pacifici ritornelli con i quali il dott. Goebbels usa imbottire i crani dei creduli prussiani.

I romani, invece, non vogliono avere, oltre il danno, le beffe. E sono ben decisi a non lasciarsi incantare dai seducenti inviti alla delazione, come a non lasciarsi intimorire dalle oscure minacce e intimidazioni della Kommandantur germanica. I Romani sanno che solo con la lotta, e soprattutto con la lotta di massa, con le grandi agitazioni e i grandi scioperi di protesta, si potrà impedire il ripetersi e l'estendersi delle razzie. E a questa lotta di massa essi si accingono con audacia e con decisione.

A via Sabotino le donne strappano dalle mani della polizia un ebreo

Venerdì 30 marzo, in seguito a denuncia di una spia fascista, la pubblica sicurezza sorprendeva un ebreo ricercato da tempo dalla Gestapo, in via Sabotino (Prati), dove, accompagnato dai suoi tre figliolotti, esercitava da venditore ambulante.

Alle grida dei fanciulli qualche donna accorreva, protestava, incitando le altre del vicino mercato, a difendere un italiano e un povero padre di famiglia. In breve una folla di più di 200 donne, con alte

grida di protesta, accerchiava gli agenti di P. S. Non si fermarono neanche dinanzi alla minaccia delle armi. Lottarono con la polizia finché non riuscirono a strapparli l'innocente ebreo. E dopo avergli protetto la fuga, pensarono a porre in salvo i bambini e a nascondere il carrello mentre gli agenti, dopo aver tentato d'inseguire la vittima, venivano respinti dalla massa compatta delle donne che non cedeva nemmeno un istante.

Protesta di donne

davanti a un forno a Tor di Quinto
Sabato 9 aprile un folto gruppo di donne si è ammassato davanti alla porta del forno Giacchini (che panifica per i tedeschi) sulla via Flaminia, a Tor di Quinto, protestando ad alta voce per la scarsità del pane.

Alle grida delle manifestanti, i fornai tedeschi hanno mandato a chiedere soccorso al Comando della P.A.I. di Ponte Milvio. Sono allora intervenuti 5 o 6 militi della P.A.I., i quali hanno sparato in aria coi fucili mitragliatori. Una manifestante si è gettata sul milite che aveva preso l'iniziativa di sparare.

La voce dei lavoratori

Come hanno giurato i Vigili del Fuoco

Il Ministero dell'Interno aveva disposto che tutti i vigili del fuoco prestassero giuramento alla Repubblica di Ciano in occasione del 23 marzo.

La risposta dei vigili fu unanime: No. Soltanto il giorno dopo, in seguito alla defezione di pochi (che ben conosciamo) e alla minaccia dello scioglimento del corpo (che sarebbe stato sostituito con squadre di vigili trasferite dall'alta Italia) e della deportazione dei vigili romani in campi di concentramento tedeschi, si decise di giurare, tenuto conto che ormai il giuramento perdeva ogni valore svedendo i vigili dimostrati quali sono i loro unanimi sentimenti.

E' utile ricordare i nomi degli ufficiali che, ricorrendo a minacce più o meno velate, hanno costretto i subalterni a giurare. Essi sono: Giuseppe Sergolini, Riccardo Culpini, Giuseppe Oriani, Attilio d'Acerno e Gabriele Mancini.

Un gruppo di Vigili

Fermento alla M.A.T.E.R.

Cara « Unità », siamo tuoi assidui e attenti lettori da tempo. Da una tua corrispondenza abbiamo avuto notizia dell'agitazione vittoriosa dei compagni della Manifattura Tabacchi. E' necessario che anche noi della M.A.T.E.R. ci mettiamo sulla via buona, sulla via della nostra forza, scuotendoci di dosso quell'apatia, quella rassegnazione, quella paura che sono l'eredità di venti anni di fascismo.

I nostri salari sono miserabili: una media di L. 5 orarie per gli uomini e un massimo di L. 2.75 per le donne.

Noi chiediamo un aumento del cento per cento per gli uomini e del 50 per cento per le donne. Chiediamo che il dopolavoro possa funzionare liberamente e che si metta fine alle camorre della direzione. Non si deve ripetere il caso di dover pagare il carbone dieci e anche sedici lire il chilo perché la direzione si serve dei permessi concessi dalla S.E.P.R.A.L. al dopolavoro per rifornirsi e addossarsi le spese di trasporto. Le camorre e le angherie sono infinite. Si è comprato un mariale e tutto il grasso è andato alla direzione; solo 40 chili di carne sono stati sorteggiati fra ottanta operai. Si sono comprati dei viveri avariati che si dice debbano servire per la mensa aziendale (che non funziona). E' stata acquistata una vitella per gli operai, ma essa è scomparsa nelle capaci borse dei signori della direzione. Tra gli operai sono stati sorteggiati gli ossi.

Per colmo, siamo minacciati di licenziamento col pretesto che il lavoro scarseggia.

Ora basta. Dobbiamo agire. Sappiano l'ing. Antonini, il capo officina Nava, e i loro soci che gli operai non dimenticano le angherie e le loro malfatte e non vogliono continuare a sopportarle.

Un gruppo di operai della M.A.T.E.R.

Manovre alla « Manzolini »

In seguito al fermento che serpeggia fra i dipendenti della « Manzolini » e all'agitazione che si va sviluppando e di cui abbiamo dato notizia in una precedente corrispondenza, la direzione ha voluto correre ai ripari e non ha trovato niente di meglio che far arrestare dalla polizia nove operai, pensando forse che fra essi si troverebbero i promotori del movimento e gli autori della corrispondenza.

Due degli arrestati, fra cui un mutilato di guerra, vennero poi liberati, dopo aver subito odiose torture. Gli altri sono tuttora in carcere.

Se il signor Manzolini crede di stroncare l'agitazione con questi sistemi, sbaglia di grosso. Gli operai sapranno far valere i loro diritti e anche questi nodi verranno ben presto al pettine.

Intanto, gli operai esigono l'immediata

A guardia dello sciopero

In questi giorni di preparazione, i lavoratori romani si interessano vivamente delle esperienze fatte nel mese scorso dagli scioperanti dell'Italia Settentrionale e centrale, esperienze preziose che i comitati di agitazione si adoperano senza dubbio a popolare perché ne sia tratto tutto il possibile profitto.

In via di esempio, vogliamo accennare all'importanza che hanno, in ogni movimento, i picchetti, vere e proprie guardie dello sciopero, squadre di operai che, agli ordini dei comitati di agitazione, vegliano al buon andamento della lotta, intervengono per primi contro ogni tentativo di crimineggiare, colpiscono per primi e immobilizzano gli spezziatori di scioperi, assicurando quella disciplina che è la maggiore garanzia e la prima condizione della buona riuscita di ogni azione di massa.

Nei grandi scioperi di marzo, i picchetti di sciopero hanno dato un grandissimo contributo alla riuscita del movimento ed è necessario, che, fin da ora, i lavoratori romani provvedano in ogni cantiere, in ogni fabbrica, in ogni ufficio, in ogni azienda, a scegliere fra loro i più risoluti, i più coraggiosi — ed i più ponderati — per costituire dougnue i picchetti, fissarne con accuratezza i compiti, precisarne le consegne, per assicurare alla grande azione che va maturando l'indispensabile protezione.

scarcerazione e riassunzione al lavoro dei loro compagni arrestati senza ragione, per puro spirito di rappresaglia e per intimidire le maestranze.

Ma crede davvero il signor Manzolini di poter saldare in questo modo i conti con le sue maestranze affamate?

Per meglio difendersi gli autisti devono organizzarsi

Circa 2200 autisti, in Roma, sono senza lavoro da sei mesi e ridotti con le loro famiglie nella situazione più critica. Salvo alcuni individui, disprezzati da tutta la categoria, essi hanno rifiutato il lavoro offerto dai tedeschi, malgrado le promesse di lauti guadagni, e resistito alle pressioni delle amministrazioni fasciste.

Questa resistenza in massa all'oppressione tedesca e fascista, malgrado manchi una organizzazione, è conforme alle tradizioni di questa categoria che, oltre ad essere stata in Roma all'avanguardia dell'opposizione contro il nascente fascismo (eloquenti prova: lo sciopero della S.T.A. del 1922, uno degli ultimi di tutta Italia, durato 74 giorni), è sempre rimasta fedele ai suoi principi, tanto che molti autisti sono stati oggetto di misure poliziesche e tutti fatti segno a continue vessazioni economiche.

E' tempo, per questi lavoratori, di organizzarsi. Col peso della loro massa essi saranno di grande ausilio e di sprone agli altri nelle odierne battaglie e, in un domani di pace, faranno valere i loro diritti per liberarsi dalle dure condizioni di lavoro imposte dal fascismo.

DALLA PROVINCIA

Due importanti azioni popolari a Chiusi

**Giovani di leva liberati
Distribuzione di viveri**
Chiusi, marzo. A pochi giorni di distanza, la popolazione di Chiusi ha dato prove magnifiche della sua combattività con due vittoriose azioni contro i traditori fascisti.

Gli sbirri venduti ai tedeschi, arrestati parecchi giovani renitenti alla leva, li legavano al palo e li sottoponevano a feroci sevizie. Le mamme, le sorelle, le spose degli arrestati, assieme a molte altre donne, accorrevano sul posto armate di bastoni, spiedi, e arnesi diversi, assalivano i banditi fascisti e riuscivano a liberare i loro cari.

Una seconda azione ha avuto per risultato una larga distribuzione di viveri. Da parecchio tempo la popolazione era affamata dalle autorità che non provvedevano a distribuire viveri in quantità sufficiente. La popolazione, decisa a far valere i suoi diritti, scese in piazza, assalì e svaligiò i magazzini del podestà e di altri fascisti che avevano accaparrato quintali e quintali di olio, farina, pasta e generi diversi. Di tutto è stata fatta ampia distribuzione alla popolazione.

Terre abbandonate occupate dai contadini a Genzano

Genzano, marzo. A Genzano, le terre del sig. Armenise, che ha abbandonato il paese per mettersi al riparo della reazione popolare, sono state occupate dai contadini, i quali sono decisi a far fruttare le terre lasciate incolte per darne i prodotti alle popolazioni affamate dai tedeschi.

I panettieri di Tivoli ottengono un aumento del 30 per cento

Tivoli, marzo. Nella seconda quindicina di marzo, tutti gli operai panettieri di Tivoli, con una forte agitazione ed una sospensione di lavoro di alcune ore, sono riusciti ad ottenere un aumento salariale del 30 per cento.

LA REPUBBLICA DI CAINO

Escrementi minori

Minori, ma non meno fetidi e infetti di quelli che si esibiscono sulle prime pagine dei quotidiani fascisti, sono questi escrementi di seconda pagina, questi provocatori e delatori da strapazzo, adibiti nelle varie redazioni ai più sconci servizi. Anch'essi hanno una naturale tendenza ad imbrattare la carta, ad insozzare e ad appesantire tutto ciò che è pulito.

Eppure eccone uno, lamentare che « la fisionomia urbanistica delle nostre strade » — è il cronista del « Messaggero » che parla — sia indecorosa a causa delle scritte sempre più frequenti che compaiono sui muri.

Sarebbe enorme parlare di decoro al « Messaggero », se non vi si parlasse anche di patria, di onestà, di eroismo, di solidarietà e di ogni cosa nobile e sacra, e se non bastasse scorrere il foglio sudicio per capire di che Patria, di che onestà, di che decoro si parli.

E sia. Coloro che rischiano la vita per esprimere (con le scritte sui muri o con qualsiasi altro mezzo) la protesta e la rivolta degli italiani contro gli oppressori, gli affamatori, i massacratori, i traditori, mancano di « decoro ». Ne vale la pena non fosse altro che per distinguersi da questi decorosissimi signori del « Messaggero » i quali, molto decorosamente, suggeriscono alla polizia di intervenire, di render responsabili delle scritte portiere e proprietarie di stabili. Il risultato è fulmineo. Dopo ventiquattrore, la polizia, che forse non ci aveva pensato, ci pensa, trova il suggerimento buono, e comunica che « severi provvedimenti saranno adottati » contro i portieri, custodi, proprietari o amministratori di stabili che non procedano alla cancellazione « radicale ed immediata » delle scritte od affissioni a carattere « antinazionale » (!) che venissero operate sulle case.

Se, per disgrazia, un portiere o un custode o un amministratore o un proprietario verrà molestato, i patrioti romani sapranno da che parte viene il colpo e a chi bisognerà rivolgersi per applicare le necessarie contromisure.

A scuola

Anche la scuola italiana ha la sua polizia tedesca. Ed è il Ministro Biggini che sorveglia, per conto della Kommandantur, studenti e professori, e li sprona con le parole con le minacce e con l'esempio, sulla via della vile dedizione all'oppressore tedesco. Nella dottrina del prof. Biggini, il tallone tedesco è l'emblema sacro ed inviolabile dell'avvenire della patria, la croce uncinata l'unico simbolo della libertà italiana. Taluni provvedimenti e presidi, promossi al rango di sbirri di seconda e di terza categoria, tengono borse e danno ai giovani un esempio impareggiabile di intero carattere che non disdegna di orecchiare alle porte e di spiare ai buchi delle serrature purché la benedetta occupazione hitleriana sia prolungata di qualche settimana o di qualche giorno o anche di qualche ora.

Ecco una circolare (Prot. n. 3442 C/8, in data 3 marzo 1944 XXIII) del signor Collalto, Provveditore agli studi di Roma, con la quale i capi delle scuole medie e superiori e gli ispettori scolastici, sono invitati a denunciare quotidianamente i professori assenti senza giustificato motivo, e i nomi degli insegnanti le cui classi non funzionano per mancanza di frequenza degli alunni. Gli insegnanti e gli studenti romani non sono dunque teneri per i teutonici e per i loro sbirri fascisti? Il ministro, il provveditore devono intervenire per mettere ordine, soprattutto dopo le grandi manifestazioni patriottiche dell'Università e dei licei.

Non si scherza con queste cose. Ve l'immagiate una repubblica fascista nella quale, persino a scuola sia lecito pensare all'indipendenza dell'Italia?

In caserma

Al Comando del 54. Deposito misto Provinciale è pervenuto un rapporto (data 20 marzo) dell'ufficiale addetto al servizio di propaganda tra le reclute del cosiddetto esercito repubblicano. Il rapporto concerne particolarmente i sottufficiali. Risulta che il morale dei sottufficiali è depresso, che quasi tutti si sono presentati non con la volontà di riabbracciare le armi, ma per motivi economici, per « poter riscuotere i propri assegni e far niente ».

Mancano in caserma gli effetti e le lenzuola; la quasi totalità dei sottufficiali preferisce vestire da borghese per « non apparire appartenente alle nuove forze repubblicane » e per « sfuggire ai commenti dei borghesi »; del resto non c'è la possibilità di vestire tutti in divisa (le divise dell'esercito italiano sono state rubate dai tedeschi); gli assegni alla famiglia non vengono pagati regolarmente; mancano i bagni e la possibilità di cambiar indumenti; la vestizione è incompleta e non uniforme; il rancio è pessimo.

Il rapporto lamenta l'indifferenza e la freddezza della popolazione per l'esercito fascista; chiede una « proficua e severa selezione degli elementi della P.A.I., dei metropolitani, della finanza e degli agenti di Pubblica Sicurezza » che « intralzano le iniziative del nuovo esercito » e contano tra loro ufficiali dell'esercito regio, ecc. ecc.

Occorre soprattutto « fare in modo che le forze armate tedesche, per quanto riguarda la guarnigione di Roma, diano effettivamente aiuto con mezzi, indumenti, armi, in modo da convincere i nostri soldati e la popolazione che siano ancora effettivamente considerati come alleati ».

Essere « considerati come alleati » dall'invasore tedesco, dall'oppressore straniero... Bella sorte per i soldati italiani!... Come se Hitler potesse avere degli alleati che non siano bassi servitori, vili strumenti pronti a tutti i delitti e a tutte le infamie!